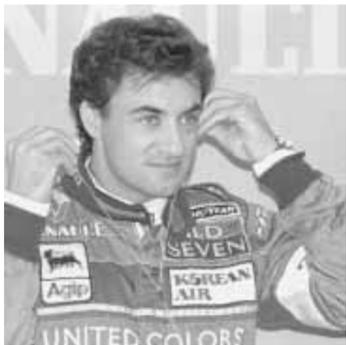


flash

FORMULA UNO
Rottura tra Alesi e Prost
Jean: subito alla Jordan

Alesi e Prost: che le due star della F1 francese fossero in rotta di collisione e che fra patron e pilota ci fosse più di un attrito è cosa nota, ma non che la rottura fosse imminente. Ora invece è chiaro: Alesi vorrebbe trasferirsi subito alla Jordan e non correre il Gp d'Ungheria (19 agosto); Prost invece pretende il rispetto del contratto, anche a costo di far terminare a Jean la stagione a piedi. «Non può decidere a metà stagione di cambiare scuderia» Nessun commento da parte di Alesi che si è concesso qualche giorno in famiglia.



BASKET
Nba, 70 mld a Joe Smith
per tornare al suo club

Sei anni di contratto in cambio di 34 milioni di dollari (oltre 70 miliardi di lire): è questo l'accordo raggiunto da Joe Smith, 26 anni, per tornare al suo club, i Minnesota Timberwolves che aveva dovuto lasciare un anno fa per decisione dell'Nba che lo accusava di aver firmato «contratti illegali», nel caso specifico superiori ai limiti fissati dalla stessa Nba. Smith era perciò emigrato a Detroit con i Pistons e Minnesota aveva dovuto pagare un'ammenda di 3 milioni di dollari (6,5 mld). Qui, Smith a realizzato una media partita di 12,3 punti e di 7,1 rimbalzi.

BOXE
A Pechino il match Ruiz-Evander
Primo evento sportivo in Cina

La sfida per il titolo mondiale dei pesi massimi Wba tra John Ruiz e Evander Holyfield si disputerà nel prossimo ottobre a Pechino. Si tratta dell'prima rinvincita concessa da Ruiz, che in marzo ha tolto la corona a Holyfield, era inizialmente in programma il 5 agosto ma è stata rinviata per un infortunio al collo del neocampione. Il match ha un significato particolare: è il primo grande evento sportivo mondiale che si disputa nella capitale cinese da quando è stata scelta per ospitare le Olimpiadi del 2008.

NUOTO
A Genova gli 'assoluti' estivi
In vasca gli azzurri di Fukuoka

Prenderanno il via venerdì alla piscina comunale della Sciorba di Genova i campionati nazionali assoluti estivi di nuoto. In acqua anche i campioni reduci da Fukuoka Massimiliano Rosolino, Domenico Fioravanti, Alessio Boggiatto e Luca Baldini. Organizzati dalla Fin in collaborazione con il Comune e la Regione Liguria, i campionati assoluti estivi tornano a Genova dopo 12 anni; l'ultima edizione si svolse infatti alle Piscine di Albaro nel 1989. Gran finale martedì 7 agosto.

Campioni veri oltre la porta del silenzio

Ultimo atto dei mondiali per sordomuti: i tennisti Damiani e Oddone raccontano un altro modo di fare sport

Salvatore Maria Righi

ROMA Capelli biondi disciplinati in una coda perfetta, abito di cotone bianco, pelle abbronzata, occhi castani. Una collana col nome a lettere argentate. Dolce, fresca, composta. Pare una delle tante turiste che fendono i quaranta gradi di Roma con Nikon e raiban. Però non è così. Ma ci vuole un quarto d'ora per capirlo. Perché Barbara Oddone, 31 anni, non ha proprio niente che faccia pensare ad una portatrice di handicap. Eppure è sordomuta da quando era bambina. Ma anche campionessa di tennis. Anzi, la stella della squadra azzurra ai mondiali silenziosi. Dodici medaglie d'oro in quattro edizioni di queste olimpiadi che non fanno rumore. E quindi è facile cadere nella trappola: passi, guardi e tiri dritto.

Oppure ti puoi fermare e dare un'occhiata, smorzando i passi e la voce per non disturbare il silenzio intorno. Inaudito, da sfiorare anche un hooligan. Due passi dentro al Foro Italico, in questi giorni un mondo capovolto e speculare a quello che parla e ascolta. Gente coi passi al collo, atleti sudati, accompagnatori con le borse, fidanzate e mamme che aspettano: la classica fiera dei campioni fasciati coi colori del mappamondo. Da dentro non cambia niente, da fuori però se ne sono accorti in pochi. Colpa della porta che c'è in mezzo: marmo invisibile. Barbara la descrive così, come ha fatto quando mamma Rai ha portato qui le sue telecamere per raccontare la sua storia. «Io devo ringraziare i miei genitori che mi hanno sempre spinto a fare sport, a 15 anni prendevo il treno da sola e venivo a Roma per i tornei. Si fa così, per vincere questa diversità. Eppure tanti genitori hanno paura a lasciare liberi i propri figli sordomuti di uscire e socializzare. Li tengono chiusi, un modo sbagliato di proteggerli. Invece si può anche sbagliare, si deve anzi, visto che è l'unico modo per crescere».

Lei si è guadagnata il diritto a dirlo restando più forte della corrente. A 18 anni giocava nel circuito professionistico Wta, aveva tutte le carte in regola per farcela. Il giorno prima di giocare gli Internazionali di Roma si è presa una storta alla caviglia. Fine dei sogni da 'pro'. Un bivio della carriera, ma senza rimpianti. Cinque anni fa, già fuori dal circuito mondiale, in un torneo ad invito a Milano ha spazzato via una collega giapponese in piena scalata al ranking professionistico. Non riusciva

a credere che Barbara non fosse nemmeno iscritta alla Wta. Con o senza parole, o meglio con parole educate e orecchie aiutate, il tennis resta la sua vita. Lo insegna ai bambini e continua a vincere, simbolo di quelli che ce la fanno con le unghie e coi denti: lei, poi, ha un bellissimo sorriso.

Vale anche per Giampaolo Damiani, che le siede accanto sotto al tendone del ristorante. Il Panatta dei tennisti audiolesi. 37 anni, più della metà passati con la racchetta in mano. O comunque a fare sport.

«Una volta ero ai blocchi per una gara dei cento metri, fissavo lo starter per vedere il fumo della pistola. "Perché mi guarda in quel modo?" mi fa. Sono sordomuto, gli risposi». Un aneddoto per dire tutto. Primo: banalmente, sui campi di gara gli apparecchi acustici non sono ammessi. L'equità sportiva non guarda in faccia a nessuno. Ma provate voi a spegnere tutto e precipitare per qualche ora la settimana in un film in cui sagome, palline e traiettorie si muovono senza suono. «E' un problema per la concentrazione, ti trovi spiazzato e si fa una fatica terribile a calcolare i colpi. E nel tennis va anche bene: gli sport di squadra sono impossibili».

Secondo: gli altri. «Noi sordomuti dobbiamo faticare il doppio dei cosiddetti "normali" spiega Damiani, che in vita sua non ha solo colpito una pallina. Da una mano ai genitori nel villaggio turistico di famiglia a Pozzuoli. E laureato in Economia e Commercio».

«ma perché per fortuna i miei si potevano permettere insegnanti privati: alla scuola pubblica quelli come me sono segnati ad inseguire e non capire». «Dobbiamo sforzarci non solo nello sport, ma tutti i giorni. Per cercare di leggere il labiale, per chiedere all'interprete di parlare con chiarezza e lentamente. Per questo credo che bisogna sensibilizzare l'opinione pubblica per un aiuto spontaneo alle persone come me. L'Italia è l'unico paese d'Europa dove non si parla il linguaggio gestuale. E chi lo conosce è solo perché parente o amico di qualche audioleso. Eppure mi ricordo che perfino Ronald Reagan, all'apertura dei giochi negli Stati Uniti, ci salutò parlando coi gesti. Invece qui da noi resiste la cultura opposta, quella del dire "mio figlio è sordomuto, cosa ci volete fare?"».

Ci vorrebbe poco, gli resta sulle labbra prima di correre alla finale per il bronzo, ma non ci vuole molto per capirlo.



Il nuotatore sudafricano Terence Parkin, protagonista dei mondiali silenziosi che si concludono oggi a Roma. In basso Marion Jones, stella Usa dell'atletica mondiale

Dopodomani ad Edmonton, in Canada parte la rassegna iridata. Protagonisti Marion Jones e Maurice Greene. Ma mancherà una grande stella

In pista l'atletica mondiale orfana di Johnson

Daniele Fiasconero

ROMA I campionati mondiali di atletica, sono una manifestazione relativamente giovane. La prima edizione, infatti, si tenne ad Helsinki, capitale della Finlandia, nel 1983, nazione che ha sempre goduto un'ottima tradizione in questo sport, sin dalla fine del secolo scorso. Inizialmente i "World Championships" si tenevano ogni quattro anni, ma dopo l'edizione di Tokyo '91 (preceduta nell'87 da Roma), la Federazione internazionale, sull'onda del crescente successo e, di conseguenza, dei maggiori ricavi dovuti ai diritti televisivi, decise di rendere la manifestazione biennale. Quella scelta, da alcuni aspramente criticata, alla fine si rivelò vincente: nelle casse della IAAF si riversarono diversi milioni di dollari. Quel fiume di denaro viene usato per promuovere lo sviluppo dell'atletica nei paesi poveri e, naturalmente, per incentivare la partecipazione dei grossi campioni alle varie manifestazioni organizzate dalla Federazione stessa. Dal 1999, infatti, chi sale sul podio in una delle diverse gare sotto l'egida IAAF intasca un congruo gruzzolo (100 mila dollari), mentre nel '93 e '95 si portava a casa una Mercedes.

I mondiali che si inaugureranno venerdì prossimo ad Edmonton (Canada) sono gli ottavi della serie, ed i secondi che si tengono fuori dalla vecchia Europa. Le prossime due edizioni li riporteranno entro i confini Ue: Parigi (2003)

e Londra (2005). Al di là dei risultati tecnici che ne scaturiranno, questa manifestazione ha già stabilito un piccolo record: vi prenderanno parte oltre 2000 atleti in rappresentanza di più di 200 paesi, mentre oltre 3000 operatori fra giornalisti della stampa scritta e radiotelevisiva, fotografi e tecnici dei più importanti network televisivi europei e mondiali, hanno garantito l'adesione. Tutto questo a conferma di quanto si diceva poco sopra: l'atletica ai massimi livelli "tira" ancora e rappresenta una merce relativamente facile da piazzare sul mercato dell'informazione. Ad ulteriore dimostrazione di quanto questo sport sia veramente universale, citiamo un altro dato: in sette edizioni sono andati a medaglia ben 66 paesi, in una classifica guidata dagli Stati Uniti (71 ori, 36 argenti e 42 bronzi), davanti a Germania (42, 38, 40) ed alla scomparsa Unione Sovietica, con l'Italia all'ottavo posto (8 ori, 12 argenti e 6 bronzi).

Le stelle, ancora una volta, saranno i due velocisti statunitensi Marion Jones e Maurice Greene. Nelle rispettive gare (100 e 200 metri) paiono imbattibili. E se per la bella Marion il record del mondo (il 10"49 che Florence Griffith-Joyner ottenne ad Indianapolis nel lontano 1988) appare per ora irraggiungibile, il collega Maurice potrebbe anche migliorarlo e migliorarsi, visto che il primato gli appartiene dal '99 con 9"79. Per ambedue, in caso di vittoria, si tratterebbe del secondo successo consecutivo. Mancherà, come già da tempo annunciato,

Parkin, siluro sudafricano in una vasca senza rumore Le "altre" Olimpiadi al gran finale con Italia-Germania

ROMA Ottantun paesi rappresentati, 4000 atleti e 1500 accompagnatori, 20 interpreti e un costo di 25 miliardi, coperti in buona parte anche con l'autofinanziamento, se è vero che gli sponsor non hanno fatto a pugni per "chi offre di più". Sono comunque numeri grossi quelli della 19esima edizione dei mondiali silenziosi che si concludono oggi a Roma. È la seconda volta che la crema dello sport sordomuto passa in Italia, le Olimpiadi del silenzio sono state celebrate a Milano nel 1957. Le ha inventate del resto Emilio Piacenza nel 1924, il debutto avvenne a Parigi. L'asso indiscusso della scena è il nuotatore suda-

fricano Terence Parkin, medaglia d'argento alle Olimpiadi di Sydney. Ha preferito la piscina romana a quella di Fukuoka dove si sono appena conclusi i mondiali, per stare coi suoi colleghi audiolesi. Fiori all'occhiello dell'Italia, quarta nel medagliere della manifestazione: Severi (pistola), Alberti e Malacarne (ciclismo), Ponton (discosco e peso), mentre il cubano naturalizzato Cejas Rodriguez è stato squalificato per problemi di passaporto. Ori anche dalla pallanuoto e dalla pallanuoto maschile, mentre oggi nel gran finale dei mondiali allo stadio Olimpico la squadra di calcio affronterà la Germania per giocare il podio più alto.



Michael Johnson, l'uomo più medagliato della rassegna con ben nove medaglie d'oro, e che proprio a Siviglia '99 portò il record del mondo dei 400 metri ad un fantastico 43"18, il secondo della sua splendida carriera che annovera anche tre medaglie olimpiche ad Atlanta '96 ed un record "spaziale" sui 200 metri: 19"32 che neppure il grandissimo Greene per ora sembra in grado di avvicinare. Se la velocità ha i suoi re e regine annunciati, gli 800 e 1500 metri godono di altrettanti favoriti, specialmente le prove maschili. Negli 800 è sbocciato il fiore svizzero Andre Bucher, che ultimamente sembra una spugna sopra tutti gli altri e vedrà facilitato il cammino verso l'oro dalla rinuncia del russo Borzakowski, un tipo che alla gloria mondiale ha preferito i dollari dei meeting europei. In questa gara poteva dire la sua anche Andrea Longo. Ma il poliziotto padovano ha volontariamente rinunciato per colpa di una fascite plantare che non gli ha permesso di prepararsi al meglio. I 1500, a meno di spiacevoli inconvenienti, potrebbero essere un affare privato del marocchino Hicham El Guerrouj che finalmente potrà mettersi al collo una medaglia importante, dopo il secondo posto olimpico di Sydney, alle spalle del "nemico" keniano Noah Ngeny, non selezionato dalla sua federazione. Le restanti prove del programma, sia maschili che femminili, non sembrano avere dominatori assoluti in grado di ipotizzare la vittoria, e questo renderà ancora più succose le gare.

Te la pedalo io l'Europa



Siamo arrivati. Almeno sin qui. Nonostante non sia stata una grande fatica, abbiamo portato a termine la prima tappa. 60 chilometri, nulla di più, ma ci siamo mossi. Una partenza sofferta, quantomai ritardata; ma già 500 metri dopo il cartello Conegliano con la barra rossa (noi veniamo da Conegliano veneto), si respirava un'altra aria: aria d'estate, aria di novità, talvolta l'importante è solo partire, fare il primo passo, lasciarsi dietro qualcosa. Non volevamo un inizio snerante, e ci siamo organizzati accampandoci presso casa di amici (ringraziamo a questo proposito Anna B.), perché ancora la zona può essere considerata solo «fuori porta»: i contatti, le conoscenze si estendono fino a qui. Sarà probabile-

Fabio, Giovanni e Luca tre ragazzi e tre biciclette alla scoperta del vecchio continente



mente l'ultima volta; è arrivato il momento di gestirci da soli, ed i contatti saranno da creare, più che da sfruttare. Un gran caldo è stato il maggior ostacolo incontrato; dovesse continuare così, potrebbero esserci

problemi. Ci risulterà particolarmente prezioso il progressivo aumento d'altitudine delle prossime tappe e, in generale, lo spostamento a nord. Domani altra tappa transitoria, mentre fra due giorni cominceremo ad

Casa ormai è lontana 243 km: non ti ricordi che i negozi sono chiusi e si va alla ricerca di un posto per dormire

E ti trovi a rimpiangere le serate senza senso

oltrepassare le catene montuose: direzione Basilea. È sera, tempo di previsioni più che di bilanci; le intenzioni per domani sono delle migliori: sveglia ad orario monastico (ore 5), riassetto veloce del bagaglio, colazione a base di pere (autoctone), ed istantanea partenza fino e non oltre a mezzogiorno, perché se il sole cominciava a «spingere», il pedalare si trasformerebbe in una tortura. E non vogliamo di certo questo. Sono esclusi gli spostamenti pomeridiani, in quanto le soste (pranzo e spuntini) sono deleterie per il fisico e per lo spirito (riprendere è sempre straziante). Errore logistico-gestionale: ci ritroviamo con poche vivande e i negozi chiusi: rifornimenti limitatissimi ci vincoleranno nella scelta del

luogo in cui pernottare. Un primo e sentito saluto a parenti ed amici tutti.

Italia, 62 chilometri da casa, stiamo bene. Chi ben comincia è a metà dell'opera. Buonotte.

Secondo giorno. Siamo stati messi alla prova. Abbiamo portato a termine la tappa (comunque più lunga del programmato), ma alcuni problemi si sono accavallati: entrando in città (sto scrivendo da Brescia), il mio personale mezzo ha cominciato a vacillare (incrinato un raggio), è stato impossibile il proseguimento; cielo nuvoloso (sarebbe anche un bene) con accenni di pioggia (e ciò è malissimo), domenica con negozi e servizi chiusi, ricerca disperata di un posto dove pernottare, nel centro di

una città di provincia. Come se non bastasse, ci hanno rubato (due stranieri), quasi davanti agli occhi, il berrettino di Bube del Giro d'Italia, di alto valore affettivo, ma di valore economico pari a 0. Non avevo abbastanza forza per far valere le nostre ragioni, e Brescia sembra quantomai infestata dalla microcriminalità, ed i bresciani non ostentano di certo molti sorrisi. Sembra che incomba sul posto una cappa, un alone di tensione generale, che di certo non giova alla normale vita degli abitanti.

Cominciano gli imprevisibili. Ed il problema, ora come ora, è dare le giuste priorità: il mezzo, il cibo, la notte, il proseguimento del viaggio, e le prossime tappe a rischio di slittamento. Ci sono, in effetti, momenti

in cui si rimpiange una qualsiasi serata senza senso, nel caldo delle mura domestiche; in cui l'evento saliente è l'eccessivo condimento della pasta. Sembra ora essersi delineata una soluzione per la notte: c'è la possibilità di trovare ospitalità in un convento del centro. Bisogna verificare se ci sia posto, e la disponibilità. Purtroppo non ho tempo di soffermarmi sui particolari, è più impellente l'organizzazione e la gestione immediata. Avrete presto notizie su ciò che succederà.

Italia, 243 chilometri da casa, stiamo bene (con molti pensieri). Fidarci è bene, non fidarsi è meglio.

Giovanni Masini, lo scrittore
Fabio Citron, il filosofo
Luca Zanardi, il mediatore